

LO SCONTRO NEL GOVERNO

LA PROSPETTIVA

Bertinotti pensa al governo istituzionale

Nervosismo a Palazzo Chigi: se cade Prodi si va al voto. Esecutivo stretto dai ricatti

di Marcella Ciarnelli / Roma

USA UN DETTO popolare il presidente della Camera per commentare il voto appena avvenuto a Palazzo Madama sul decreto collegato alla Finanziaria, un altro ostacolo superato d'un soffio dal governo. «Si potrebbe dire che il malato ha preso un brodo» dice

Fausto Bertinotti al Tg1. «Certo un po' malaticcio questo governo è, ma ci sono persone malate, con il volto emaciato e con un po' di febbre, che stanno sempre un po' male ma che durano a lungo». Il brodo però potrebbe non bastare. Bertinotti, all'evenienza, non mostra dubbi: «Se il governo dovesse cadere la parola tocca al presidente della Repubblica». Ma, pur nel rispetto delle prerogative del capo dello Stato, lui dice come la pensa. Ed allora, poiché «la legge elettorale è molto cattiva immagino che si tenterebbe l'esperienza di un governo tecnico che faccia la riforma elettorale e quel tanto di riforma costituzionale necessarie per sbloccare il sistema». Tutto questo potrebbe avvenire solo nel caso venga verificata l'esistenza di una maggioranza parlamentare. A Palazzo Chigi l'analisi non è stata gradita. È stata accolta con un silenzio pesante dal premier che poi ha ribadito ai suoi che lui «è stato legittimato dalle primarie e poi dal voto» e che, se il governo dovesse cadere, non può esserci «che il voto».

La tensione resta alta. «Mi sembra Asterix che guarda il cielo. Ora cade, ora cade... Non oggi ma domani». La versione a fumetti delle inquietudini del governo Prodi la fornisce in ascensore quel gentiluomo di Valerio Zanone che lascia il Senato dopo un altro giorno sull'orlo

In Senato occhi puntati sui diniani Bordon e Manzoni ripresenteranno il loro testo in Finanziaria

del baratro. È evidentemente perplesso il vecchio liberale che si è candidato a Torino con la lista per Veltroni e che, nei giorni scorsi, ha risposto secco «non se ne parla proprio» al Cavaliere che, in piena campagna acquisti, gli aveva offerto di cambiare casacca. Si sono appena concluse le due

votazioni sulle pregiudiziali. L'aula è incandescente oltre il rosso delle tappezzerie. La maggioranza tira un sospiro di sollievo. Anche questa volta è andata. Per due voti e poi solo per uno. «Il governo regge», sottolinea Anna Finocchiaro. «Arriverà un giorno in cui i senatori a vita non saranno più sufficienti»

» sbotta Renato Schifani. Giulio Andreotti ha votato a favore perché «sono contrario al bloccaggio, specie sui temi essenziali ed in scadenza». Per questa volta i senatori «a rischio» si sono allineati. Nè si sono visti all'opera quelli che Silvio Berlusconi dice di essersi comprati. Che, se continua co-

Poi per la prima volta un accenno al dopo-premier «Questa legge elettorale è sbagliata, potrebbe esserci un esecutivo tecnico per cambiarla»



Il tabellone del Senato con il risultato della votazione di ieri Foto di Claudio Peri/Ansa

IL CASO In commissione Giustizia si potranno presentare emendamenti fino al 12 del prossimo mese. Poi, finalmente, il voto in aula

Si riparla dei Cus-Dico. Il voto arriva a fine novembre

di Nedo Canetti

Si sblocca il cammino del disegno di legge sui Dico, oggi Cus. Proprio il giorno dopo nel quale la ministra Barbara Pollastrini aveva affermato di non rinunciare al varo di una legge sulle coppie di fatto, in commissione Giustizia del Senato, il tanto discusso provvedimento è uscito dal limbo (lavorava un comitato ristretto, con scarse notizie, però), dove si trovava da alcuni mesi. Precisamente dal 10 luglio, quando il relatore (e presidente della commissione) Cesare Salvi, aveva presentato un suo testo, che prevedeva pure la modifica del nome

con il quale indicare la futura legge, da Dico (diritti e doveri delle persone stabilmente conviventi), che era il nome scaturito dal ddl Pollastrini-Bindi, in quello di Cus (contratto di unione solidale), proposto da Salvi. La commissione ha, infatti, deciso, nella seduta di ieri, di riprendere l'esame del testo base del relatore, fissando i tempi del suo iter. Gli emendamenti debbono essere presentati entro il 12 del 12 novembre. In quella data, cioè appena votata la finanziaria e chiusa la «sessione di bilancio», si riprenderà, si presume celermente, il cammino per cominciare a votare entro la fine del mese.



E' lunghissima la storia delle proposte sulle coppie di fatto. Parte dall'alba della legislatura, precisamente dalla data di presentazione del primo progetto, depositato a

Palazzo Madama dalla sen. Vittoria Franco, Ulivo. Era il 28 aprile 2006. Da allora si è sviluppata una storia travagliatissima con la presentazione via

via di altre 11 proposte, tra le quali quella del governo (era il 20 febbraio di quest'anno) che promosse un vivace dibattito, oltre che un'accelerazione dell'iter, che poi, però, nuovamente si impantanò, per le divergenze, anche abbastanza trasversali a maggioranza ed opposizione. Come abbiamo visto, nel tempo cambiò anche il nome da Pacs (Patti civili di solidarietà) a Dico a Cus. Il dibattito è stato alquanto rapsodico.

Si tennero 14 sedute della commissione Giustizia, ma molte solo per prendere atto della presentazione di nuovi ddl. Fu determinante la decisione di costituire un comitato

ristretto che ha potuto lavorare lontano dai riflettori e dalle polemiche, fino alle conclusioni operative di ieri. «E' certamente un bene -ha commentato Vittoria Franco- che si proceda con l'esame del testo base, per arrivare ad una legge accettabile sulle unioni civili. Poi vedremo e valuteremo il risultato finale». «Una buona legge, in materia -ha aggiunto- deve confermare due principi: il riconoscimento dei diritti civili fondamentali alle coppie, e che questi diritti vengano riconosciuti anche alle coppie omosessuali». E proprio questo ultimo, sarà uno dei nodi più intricati da sciogliere.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Superior stabat Clemens

Siccome Luigi De Magistris, al contrario di quel che si dice, non passa notizie ai giornali, nessuno sa ancora quali elementi abbiano portato a indagare il ministro Mastella per truffa, abuso e illecito finanziamento. Ma, da come si comporta il ministro Clemente Mastella, vien da pensare che il pm abbia in mano elementi poderosi su fatti gravissimi, o forse potrebbe scoprirli a breve. Che lui ancora non li conosca, ma Mastella sì. Ragioniamo: se davvero De Magistris fosse l'acchiappafantasma e il fumista inconcludente che viene descritto dai suoi detrattori (tipo il capogruppo dell'Udeur Fabris a Porta a Porta), Mastella sarebbe in una botte di ferro: se avesse

fatto qualcosa di male, il pm incapace non sarebbe in grado di scoprirlo. Se non avesse fatto nulla, ancora meglio: l'indagine finirebbe nel nulla, o perché lo stesso pm chiederebbe di archivarla, o perché, se lui si accanisce, verrebbe smontata dal gip, o dal Tribunale, o dalla Corte d'appello, o dalla Cassazione. Invece Mastella ha fatto di tutto per evitare che De Magistris la portasse a termine: appena il pm ha sfiorato i suoi amici Saladino e Bisignani, lui ha intensificato le ispezioni; quando ha scoperto che il pm aveva intercettazioni e tabulati che indirettamente lo

riguardavano, ha chiesto al Csm il suo trasferimento urgente. E quando il Csm l'urgenza non l'ha vista proprio, è scattato il piano B: anziché trasferire il pm, si è trasferita l'inchiesta. Siccome Mastella è tutt'altro che uno sprovveduto, se sta scatenando questo putiferio avrà le sue ragioni. Che però contraddicono la tesi secondo cui l'indagine è fondata sul nulla. Perché altrimenti il Guardasigilli avrebbe tutto l'interesse a lasciare che il pm ci si rompa le corna. La logica non lascia alternative. Ma la vicenda, già grave sul piano morale e politico, ha questo di speciale: che ha

abolito la logica, la consecutio temporum, la distinzione tra cause ed effetti. Mastella dice che «l'indagine deve proseguire», ma ha fatto di tutto perché si bloccasse. Dice che la legge gli imponeva di chiedere il trasferimento di De Magistris, ma la legge (il nuovo ordinamento giudiziario) l'ha fatta lui e non impone affatto al ministro di chiedere la cacciata di un pm dopo un'ispezione e prima che si chiuda il procedimento disciplinare: gli consente di farlo, come di non farlo. Lui allora dice che gli ispettori sono magistrati, il Pg Dolcino Favi che ha avvocato «Why not» è magistrato, il

procuratore Mariano Lombardi che ha tolto «Poseidone» a De Magistris è magistrato, l'Anm di Catanzaro che ha chiesto l'ispezione su De Magistris è fatta di magistrati, il Csm che deve giudicare è pieno di magistrati: dunque han fatto tutto loro e Mastella non ha fatto niente. Ma l'ispezione l'ha mandata lui e la richiesta di trasferimento l'ha avanzata lui: e, senza quei due atti, tutto filerebbe liscio come l'olio. Allora lui dice che De Magistris dà troppe interviste e deve stare zitto. Ma De Magistris parla perché da anni è bersaglio di interpellanze, attacchi, ispezioni, richieste di trasferimento: non viceversa. Viene in mente la fiaba del lupo e dell'agnello. «Ti sbrano perché mi intorbidisci l'acqua».

«Impossibile, tu stai sopra e io sto sotto». «Ma tu vent'anni fa mi hai insultato». «Impossibile, io vent'anni fa non ero nato». «Allora sarà stato tuo padre, ti sbrano lo stesso». È con questa logica che il Pg Favi ha avvocato «Why not», come ha spiegato lo stesso ministro a Porta a Porta: De Magistris indaga su di lui, lui chiede il suo trasferimento ma non l'ottiene. De Magistris continua a indagare su di lui, dunque ce l'ha con lui, ergo è «incompatibile per conflitto d'interessi». Gli indagati che volessero sbarazzarsi del proprio pm ma, non essendo ministri, non potessero chiederne il trasferimento, possono denunciare per un reato a caso; se poi quello continua a

indagare su di loro, vuol dire che ce l'ha con loro e se ne deve andare. Così ne arriva un altro; ma, se non fa il bravo, lo si denuncia e ricomincia il giochino. Naturalmente a segnalare a Porta a Porta il «conflitto d'interessi» del pm, è il ministro che non ha votato la legge sul conflitto d'interessi; e che, su tremila pm, se la prende proprio con quello che indaga su di lui. E chi raccoglie la denuncia del ministro? Il marito giornalista della signora Augusta Iannini, capo degli Affari di giustizia del ministero e responsabile degli ispettori che vogliono punire il pm. Ma il conflitto d'interessi, com'è noto, ce l'ha De Magistris. E solo lui. E, se non è lui, sarà stato suo padre.

MALELINGUE

DI OLIVERIO BEHA

Intellettuale in pegno

Recentemente l'articolo di apertura de "Il Corriere della Sera", firmato dallo stimato collega Battista essendo nel frattempo scomparso Pasolini, era dedicato all'impegno degli intellettuali italiani. Battista, prendendo le mosse dalle affermazioni degli ultimi due Nobel, Pamuk e Lessing, secondo i quali la letteratura viene imbruttita dalla militanza, punta sulla cortigianeria dell'intelligenza di questo Paese, definita per lo più a gettone se non proprio nella forma certamente e chiaramente nella sostanza. L'intellettuale

sarebbe, secondo le versioni di Battista, qualcuno che dà in pegno al potere il proprio impegno per ricavarne vantaggi. Come dare torto all'editorialista del "Corriere"? Non se ne avrebbe la forza. Certo, resta da decifrare il ruolo dei giornali oggi, dei giornalisti, del loro rapporto con la politica, insomma l'identikit dei padroni del vapore su cui questi intellettuali in pegno sono ormai abituati a viaggiare comodamente. Ruolo che un Pasolini interpretava in modo leggermente diverso. Ma non desperate, forse dei lumi arriveranno dal prossimo editoriale...

Fischella vota con la maggioranza
Pallaro è assente
Rossi nega le accuse: ho votato con l'Unione